SUL LETTINO

Tutti i bambini che siamo stati



Galit Atlas
"L'intimità emotiva"
(trad. di Francesco Peri)
Raffaello Cortina Editore
pp. 312, € 20

STEFANO CARPANI

Una cosa è parlare di psicoanalisi, altra è permettere al lettore di entrarci dentro, di sedersi idealmente nella stanza dell'analista e confrontarsi con quelle emozioni, fantasie e paure che normalmente rimangono dietro la porta dello studio. Galit Atlas, tra le psicoanaliste americane più interessanti, torna in libreria con un nuovo saggio, pubblicato in Italia da Cortina, per la collana "Storie di Psicoterapia", intitolato: *L'intimità emotiva: Le ferite dell'infanzia e l'amore adulto*. In inglese *Come Closer*, un invito che dice già molto dell'operazione dell'autrice. Avvicinare il lettore alla dimensione più intima e, spesso, più misteriosa della terapia. «Con questo libro speravo di portare le persone nella stanza della terapia, per invitarle non solo a pensare, ma anche a sentire e a vivere un'esperienza emotiva e terapeutica», ci racconta Atlas. «Dietro ogni viaggio terapeutico - scrive - c'è un intreccio di relazioni umane: una storia d'amore, un cuore spezzato, un mistero, una fitta di abbandono o nostalgia». E poi aggiunge: «Qualunque sia il motivo che conduce un paziente alla mia porta, le nostre indagini tornano sempre al punto di partenza - come amiamo e siamo amati, come soffriamo e facciamo soffrire, come ci nascondiamo e veniamo ritrovati -, al paesaggio primordiale dove si aprono le nostre ferite più profonde, ma dove è anche il rimedio».

È qui che entra in gioco il tema centrale del libro: il bambino ferito, quella parte di noi che ha subito uno "sfregio" nelle primissime fasi della nostra esistenza. Atlas sottolinea che «gli attaccamenti e i legami che sperimentiamo nell'infanzia sono gli schemi in funzione dei quali, in un secondo tempo, tendiamo a modellare le nostre attrazioni emotive e sessuali; ma sono anche l'origine delle difficoltà e delle fratture che affliggono la vita relazionale». I bambini che siamo stati, scrive Atlas, «vivono ancora dentro di noi; ci sussurrano all'orecchio, fanno riemergere paure e desideri di un'epoca lontana, cercano di proteggerci dal dolore e strutturano le nostre vite amorose, spesso operando dietro le quinte della nostra consapevolezza». E conclude: «Solo instaurando un confronto sincero con il Sé infantile che ci portiamo dentro, solo invitando quelle voci bambine a dire la loro, possiamo lavorare sul passato invece di riviverlo nelle nostre vite intime».

In questo libro Atlas esplora sei tipologie prototipiche di ferite infantili, perché «ciascuno di noi convive con uno o più di questi bambini feriti (tipicamente più di uno)». C'è il bambino spaventato, che «vive in modo ambivalente la prossimità: ha imparato molto presto che le persone care, quelle su cui fa affidamento, possono anche fargli del male». C'è il bambino malinconico, «preoccupato dalla perdita», che vive nell'ansia delle separazioni e delle transizioni. C'è il bambino che prova vergogna, convinto «di avere qualcosa di sbagliato, di non essere quello che dovrebbe». C'è il bambino invisibile, che «impara a nascondersi, sperimentando una ricca vita interiore e proiettando verso l'esterno un'immagine di competenza e autosufficienza». C'è il bambino che si sente in colpa, «sospeso tra la cura di sé e l'accudimento degli altri», e che teme di nuocere alle persone che ama. E infine c'è il bambino prescelto, quello «considerato speciale», che non riesce a sganciarsi da un genitore perché si sente responsabile del suo benessere emotivo. E tu, che bambino o bambina sei? Leggere questo libro significa assumersi una responsabilità nei confronti di quel bambino o di quella bambina che siamo stati, e che, in parte, siamo ancora e che, chiede ancora di essere ascoltato/a. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato